

Intervista a Salvo Andò

«Stiamo studiando l'impiego dei "marò" nell'isola, i militari non limitano la libertà dei cittadini»
Le reclute non dovevano lasciare il posto ai «professionisti»? «Abbiamo solo 14mila volontari»

Il battaglione San Marco in Sicilia

«Resteranno i soldati di leva, la missione durerà oltre il '92»

Il ministro della Difesa a Nuoro per incontrare i cinque alpini feriti sabato scorso. «Si tratta di un atto di teppismo. I sardi sono ospitali e generosi. La missione continuerà. Gli alpini ritorneranno». E, poi, parla di strategia antimafia in Sicilia: «I soldati di leva si avvicenderanno. Nessuna ritirata. Stiamo pensando di inviare il battaglione San Marco». Possibili attentati? «L'ho letto sui giornali».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

MAMOIADA (Nuoro). Grazie Sardegna, dice Salvo Andò, ministro della Difesa. E con questo slogan vuole spazzar via ogni residua polemica su quanto accaduto sabato scorso. «Grazie ai sardi, perché sono stati ospitali, perché hanno socializzato con l'Esercito, grazie perché hanno capito che si tratta di addestramento e non di "occupazione"». Questo conta, questo soltanto, il resto è teppismo e idiozia, il teppismo di quei due che hanno preso a fucilate cinque alpini, l'idiozia di chi ci ha ricamato sopra una storia di intolleranza e di razzismo. La Sardegna non è nemica, non è straniera allo Stato. La Sardegna è terra gentile.

Andò passa in rassegna gli alpini accampati a Mamoiada, il paese delle fucilate, incontra le autorità, sonda gli umori. «Tutto bene, tutti entusiasti, lì ho trovato, possiamo dire che "Forza Parò" è una missione riuscita. Continuerà». È soddisfatto, o almeno così sembra. Condizione ideale per rivolgergli, in una pausa di questa giornata frenetica e celebrativa, qualche domanda su altre, urgenti questioni.

Signor ministro, siamo qui a Mamoiada e vien fuori la notizia che lei ha inviato altri mille carabinieri in Sicilia... Sì, Stamane. Da tempo si cercava di potenziare le forze dell'ordine in Sicilia. Se ne era parlato anche in commissione Difesa, alla Camera. Adesso stiamo raschiando il fondo del barile, utilizzando anche uomini adibiti ad altri compiti. L'obiettivo è quello di garantire, in un momento così critico per la Sicilia, il massimo di presenza possibile dello Stato.

Mille nuovi carabinieri, potranno dunque tornare a casa, da Palermo, mille soldati di leva, no?

No. Stanno aumentando a dismisura le richieste di intervento dell'Esercito per fronteggiare le più diverse emergenze. E in qualche modo a queste richieste bisogna far fronte.

Richieste solo dalle città siciliane o anche da altre regioni?

Dalla Sicilia. Del resto, prima di prendere in considerazione le esigenze di altre regioni, bisogna fare il punto sull'esperienza siciliana, bisogna chiarire entro quali limiti l'Esercito può far fronte a compiti di questo tipo. Bisogna, inoltre, organizzare stabilmente l'Esercito, se deve occuparsi anche di queste cose, perché possa da-



re un contributo adeguato. Non è soltanto un problema di addestramento, ma anche di strutture logistiche, di strumenti, di dotazioni.

Lei, a quanto pare, propende perché il nuovo esercito, quello che salterà fuori dalla riforma delle Forze armate, si occupi di ordine pubblico...

Io ho proposto una riflessione su questi temi, ho fatto il seguente ragionamento: sono venute meno alcune incombenze, alcuni doveri tradizionali dell'esercito, ieri avevamo la necessità di presidiare la cosiddetta soglia di Gorizia, oggi questo problema non esiste più, o si configura in modo diverso. Questo significa che l'esercito può occuparsi anche di pericoli e nemici interni, naturalmente assolvendo a funzioni compatibili con la sua identità istituzionale. I militari possono offrire un sostegno all'attività delle forze dell'ordine. In Sicilia, la collaborazione sta funzionando.

Obiezione antica, ma forse è giusto sollevarla: non si corre il rischio che la presenza «incombente» dell'Esercito limiti, in concreto, non solo la libertà dei delinquenti, ma anche quella di tutti gli altri cittadini?

È un problema, questo, che si pone ogni qual volta vengono approvate nuove misure antimafia. Nel caso delle norme penali, processuali, il rischio c'è, è inutile nasconderselo. Ed è un costo che la comunità deve pagare per la propria sicurezza. Non riesco a capire, però, in che modo l'Esercito possa limitare la libertà della gente, dei cittadini... La gente vuole che ci siano i soldati proprio per essere più liberi, per vedere garantite certe libertà...

Se la gente vuole questo, se è un provvedimento sacrosanto perché non lo avete preso 10 anni fa, quando, nell'indifferenza dei politici, la mafia ha ucciso il generale Dalla Chiesa?

Se in una situazione così drammatica, l'impiego dell'Esercito desta ancora perplessità, dubbi, obiezioni, allora non è difficile capire perché in passato non si è avuto il coraggio di prendere in considerazione il provvedimento... Talvolta, anche le cose più ragionevoli, per essere realizzate, hanno dovuto scalare la montagna del pregiudizio politico, del pregiudizio ideologico.

Via, signor ministro. Dalla Chiesa aveva chiesto cin-

Un alpino durante una operazione di controllo del territorio in Barbagia. In alto il ministro della Difesa Salvo Andò

quanta uomini fidati e gli sono stati negati.

Io rispondo delle cose che faccio in prima persona, delle cose che fa questo governo. Mi sembra che, nelle scelte da noi fatte in questi mesi, vi sia, implicito, anche un giudizio di valore su quanto fatto in passato.

E parliamo, allora, delle scelte attuali. A proposito dei soldati di leva: non è stato il ministro di Grazia e giustizia Martelli, suo compagno di partito, a polemizzare, a dire che bisogna mandare in Sicilia gente più qualificata?

Nessuna polemica. Non poteva esserci. Questo provvedimento è stato adottato dal governo proprio su proposta di Martelli, mia e di Mancino. E poi bisogna tener conto degli strumenti che abbiamo a disposizione. È ovvio che, disponendo di più soldati professionisti, le cose andrebbero meglio. Ma i volontari, in Italia, sono soltanto 14 mila. Gli specialisti, quelli che abbiamo, li stiamo impiegando tutti. Altri ne impiegheremo. Andrà in Sicilia anche il battaglione San Marco.

Mi scusi: schiere di militari in Sicilia il battaglione San Marco? Sì. Probabilmente. È un'ipotesi allo studio.

Può chiarire? La missione siciliana potrebbe durare anche oltre il '92.

E i soldati di leva: tornano? I soldati di leva si avvicenderanno. Turni di 40 giorni.

In sostanza: soldati di leva

per sostituire soldati di leva?

Ma quelli che andranno d'ora in poi saranno già addestrati per quei compiti.

Vicende romane: nei giorni scorsi sono circolate indiscrezioni su una probabile sostituzione di Antonio Viesti, comandante generale dei carabinieri...

Di vero, in tutto quello scritto, c'è soltanto che sono stati sostituiti i vertici dei Servizi (servizi segreti, ndr.).

A proposito: perché li avete sostituiti?

Non c'è alcun giudizio negativo sui precedenti titolari. Un governo, quando s'insedia, ha tutto il diritto di scegliere uomini di cui ha piena fiducia.

E Viesti: proprio tutto falso?

Ho avuto l'impressione che si è aperta una singolare campagna, in un certo senso volta a conoscere preventivamente gli orientamenti del governo. Un governo chiunque il senso delle proprie decisioni quando le prende. Finché un vertice, un responsabile sta al suo posto, vuol dire che ha la piena fiducia del governo. Punto e basta, in democrazia è così.

Un'altra «curiosità»: si è parlato di attentati. Nel mirino della mafia sarebbero Martelli, lei, signor ministro, e poi altri funzionari di polizia, carabinieri...

Ho letto anch'io i giornali.

Ma si parla di un rapporto dei Ros, i reparti operativi speciali dei carabinieri, e lei è il responsabile politico dell'Arma, come fa a non sapere direttamente?

Magari delle segnalazioni arrivano, ma sono segnalazioni di cui spesso l'interessato non è nelle condizioni di valutare la fondatezza. Il fatto è che vi è un eccesso di voci, di illazioni, di notizie che non dovrebbero stare sui giornali. Non parlo del se divulgare, ma del quando divulgare. Se, per esempio, si organizza un rastrellamento a Palermo o a Catania, e la televisione locale lo dice tre ore prima...

Lei parla di «voci», illazioni e notizie. Mettiamo che quella del possibile attentato contro Salvo Andò sia una notizia. Facciamo l'ipotesi. Si è chiesto perché la mafia dovrebbe volere la sua morte?

Questo è un governo che ha preso delle iniziative incisive sul versante della lotta alla mafia, quindi che singoli membri del governo possano essere individuati come obiettivo, come obiettivo utile e nell'ordine delle cose.

Qualche mese fa, ci fu un'aspra polemica tra i socialisti e i carabinieri. Craxi parlò di guerra dei dossier. E in due «dossier» dell'Arma su rapporti mafia-politica comparivano i nomi di Andò e De Michelis. Ora, lei è ministro della Difesa. Problemi con i carabinieri?

No. Anzi, con riferimento alle voci di questi giorni, ho inteso subito rassicurare i vertici, il comandante dell'Arma. Che facciamo il loro lavoro in piena, assoluta tranquillità. I carabinieri sono una risorsa importante contro la criminalità organizzata. L'Arma, per la sua cultura, per la sua storia, non si presta ad essere condizionata da obbedienze politiche.

Pietro Longo resterà ancora in carcere



Pietro Longo (nella foto) rimarrà nel carcere di Rebibbia almeno fino al 25 settembre prossimo. I giudici del tribunale di sorveglianza hanno infatti respinto la richiesta presentata dai legali dell'ex segretario del Psdi per l'affidamento al servizio sociale dell'uomo politico. Per i magistrati, la relazione stilata dagli assistenti sociali sul detenuto, è insufficiente e hanno richiesto una integrazione della documentazione. Pietro Longo era stato condannato a quattro anni e sei mesi con l'accusa di concussione perché coinvolto nello scandalo per l'assegnazione degli appalti nei lavori della centrale idroelettrica di Edolo. All'epoca, Longo faceva parte del consiglio d'amministrazione dell'Enel e la «Icomex» di Milano dovette pagare una tangente di oltre un miliardo e mezzo di lire.

Caccia Ridotta la tassa di concessione

Ridotta la tassa di concessione per l'esercizio venatorio. Nei giorni scorsi, infatti, il Parlamento ha accolto un emendamento proposto dall'Arci caccia che annulla il dispositivo di aumento a suo tempo predisposto dal governo. Ora, a parte la tassa regionale che varia a seconda delle zone ma che oscilla tra un minimo di 120.000 lire ad un massimo di 250 mila, il cacciatore dovrà pagare solamente 260.000 lire comprendendo in questa cifra la vecchia tassa (200.000), l'aumento (50.000) e l'addizionale (10.000) prevista dalla legge di riforma. In una nota l'Arci caccia, che nelle scorse settimane aveva messo in campo diverse iniziative, esprime viva soddisfazione per il risultato raggiunto.

«50 lire per la verità su Ustica» 70mila adesioni

Oltre sessantamila persone hanno aderito all'iniziativa «50 lire per la verità» lanciata da Roberto Superchi, il padre di una bambina di 11 anni, Giuliana, morta nell'aereo precipitato a Ustica, per raccogliere fondi e comperare la verità sul disastro. Sul conto corrente postale 200386, intestato appunto a «50 lire per la verità», in poco più di un mese sono giunte numerosissime attestazioni di solidarietà da tutte le regioni italiane ma anche dall'estero, come nel caso di un vaglia di due dollari giunto dal Canada con un ritaglio di giornale. La somma sinora raccolta è di poco superiore ai tre milioni.

Acqua-scooter Il Touring club propone obbligo della patente

Dopo l'incidente dei giorni scorsi nel quale è rimasta gravemente ferita una bambina investita da un acqua-scooter che scorazzava a poca distanza dalla riva, il Touring Club scende in campo e chiede l'obbligo della patente per chi si vuole mettere alla guida del mezzo. «Attualmente - dicono al Touring -, a parte il limite di età che non deve essere inferiore ai 16 anni, non esistono normative adeguate e non occorre essere in possesso di una patente per guidare un bolide di circa 150 chili in grado di raggiungere i 60 chilometri all'ora». Secondo il Touring Club: «Esistono precise norme che stabiliscono i limiti di navigazione: la distanza di sicurezza oscilla tra i 300 e i 500 metri dalle coste e comunque dovrebbero essere presenti corridoi di accesso o uscita dalle spiagge segnalati da boe».

Per il Papa ferie in Cadore dal 17 agosto

Dopo la malattia, per Giovanni Paolo II arrivano le vacanze. Il papa sarà a Lorenzago, in Cadore, dal 17 agosto fino alla fine del mese. Il viaggio era stato rimandato a causa del ricovero al Policlinico e all'intervento chirurgico cui è stato sottoposto. È la terza volta che il pontefice si reca in Cadore per un breve periodo di riposo, c'era già stato nell'87 e nell'88; i due anni successivi si era invece recato in Val d'Aosta, a Leignes. Giovanni Paolo II risiederà in una villetta immersa nella foresta di Abetale a 900 metri d'altezza.

Otto violenze in 5 settimane a Firenze. Si cerca «l'uomo ragno»

Otto casi di violenza sessuale denunciati a Firenze nelle ultime cinque settimane. L'ultimo la scorsa notte contro una ragazza austriaca. L'aggressore è sempre lui, il fantomatico «uomo ragno» che di notte si arrampica sulle grondaie e si introduce prima nelle stanze e poi nel letto delle malcapitate. È inafferrabile, malgrado la polizia abbia già un suo identikit: alto, con la barba e il fisico asciutto. Solo in un caso il «violatore acrobata», che ha anche il vizio del furto, è stato violento. Negli altri episodi lo sconosciuto aveva scelto appartamenti al primo piano, tutti nel popolare quartiere dell'«Isolotto» e non aveva mai cercato il rapporto carnale completo. Si era limitato ad effusioni varie, ma allo grida di spavento delle donne aveva sempre risposto con la fuga e arraffando poche migliaia di lire e qualche gioiello.

GIUSEPPE VITTORI



«Allora ragazzi, chi è Francesca?» Il giallo estivo di Mamoiada

I cinque alpini feriti a fucilate sabato scorso stanno meglio. Due già dimessi. Il più grave ha una prognosi di trenta giorni. E ora, a Mamoiada, tutti a chiedersi: ma chi è Francesca? Chi è la ragazza per la quale i due ignoti hanno sparato? La inseguono, la cercano, qualcuno, forse, la interverrà. E loro, i cinque alpini, dicono: «Noi, Francesca, non la conosciamo». Ironia: sono ricoverati nell'ospedale San Francesco.

DAL NOSTRO INVIATO

MAMOIADA (Nuoro). Chi è Francesca? Stanza piccola, bianca e tiepida, filtra poco sole. I cinque ragazzi sembrano tranquilli, rilassati, mentre il ministro della Difesa, là fuori, stringe mani e offre parole. Il più grave ha una prognosi di trenta giorni. Poteva finire peggio, con quelle fucilate.

Ragazzi, allora? Alzano gli occhi al soffitto, come a fingersi distratti, sovrappresen-

ospedale civico i cinque alpini del battaglione Susa, feriti sabato sera da due «ignoti», sono ricoverati.

Esiste, Francesca? E se esiste, come è: bruna, alta, snella, oppure no? Oppure come? Immemori, ciechi, muti, sordi, tacciono. Sorridono e basta. Silenzio.

Un salto indietro nel tempo, e ricostruiamo la scena. Stradone di Mamoiada, sabato sul tardi. I cinque alpini se ne stanno davanti alla palestra della scuola elementare, aspettano il pullman che li riporterà al campo, sull'altipiano di San Cosimo. Arrivano, prima del pullman, due tizi con il passamontagna calato. Sembrano stringere nelle mani due bastoni. Gridano: «Chi di voi esce con Francesca?». Silenzio. Il buio della notte e i fari del pullman. Si avvicinano, i fari. Gli alpini si

preparano a salire. Ed ecco gli spari. I «bastoni» erano fucili.

Renzo Bertino, di Montezemolo, è stato colpito a un fianco. Gli altri quattro hanno riportato ferite lievissime. Ora, piccole celebrazioni. Chiusi nella stanzetta, i due già dimessi restano a far gruppo (e muro) con i compagni più sfortunati. Renzo sonnecchia, il viso percorso da una smorfia di dolore.

Allora? Francesca? «Non possiamo parlare, c'è il segreto». Ma quale segreto? Su, vi, esiste Francesca? Si guardano, alzano di nuovo gli occhi al soffitto, poi uno dice: «Noi, Francesca, non la conosciamo». Ma esiste o no? «E che ne sappiamo noi? Ci sono quattrocento alpini qua. Che ne sappiamo noi?».

A Mamoiada, sembra, ci sono una decina di «Francesca».

Qualcuno la cercherà, la inseguirà, proverà a «individuare». Magari, nei prossimi giorni, sarà pure intervistata. Nel frattempo, in assenza di prove certe, le ipotesi si sprecano. I sindacati, a proposito dei fucilatori, hanno parlato di terrorismo. La gente s'interroga, ma scherzosamente. Con tranquillità, con la dolce tranquillità di chi ha solo lambito, non vissuto, una tragedia. Pace, l'idea di una storia d'amore. Piace, in realtà, anche questo minimo giallo estivo. E poi, come non sorridere, rilassarsi, con tutti gli attestati di solidarietà arrivati agli alpini? L'ultimo è di ieri: gli imprenditori turistici di «Costa Rei» hanno offerto un mese di vacanze gratuite ai ragazzi feriti. Ai ragazzi e ai loro genitori. Per l'anno prossimo. Così torneranno, senza rancore.

Il giallo resta intatto, sembra intangibile. Per uscire dall'ospedale bisogna percorrere un labirinto di scale, corridoi, androni. Non fa caldo, la giornata è bella, l'aria, fuori, sembra ripetere, ricordare il bianco delle lenzuola e delle camere. Un'ultima occhiata al portale d'ingresso. Ospedale San Francesco, si chiama. E pare una conglia.

CASERTA. Sono complessivamente 35 i consigli comunali sciolti in poco più di un anno, con un decreto del consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno, in conseguenza dell'accertamento di fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso. Dall'inizio dell'anno ad oggi, i consigli comunali sciolti sono stati 14, mentre altri due sono stati sospesi. I dati riaperti sui consigli sciolti nel 1992, dall'inizio dell'anno sino al mese di luglio, si stanno infatti avvicinando a quelli dei consigli sciolti, sulla base del decreto-legge 164, nel corso dell'anno precedente che sono stati complessivamente 21. Nella relazione della Corte dei Conti, i 21 consigli comunali sciolti per condizionamento mafioso nel 1991, sono stati accostati agli altri 100 consigli che sono stati sciolti allo stesso

Mafia: sciolti in un anno 35 consigli comunali Riepilogo Corte dei conti '91 Commissari in 121 municipi

anno, sempre con decreto del presidente della Repubblica e su proposta del ministro dell'Interno, facendo così salire a 121 il totale complessivo dei consigli comunali sciolti dal governo nel '91. Raffrontando questi dati con quelli del 1990, la Corte rileva anche che i consigli sciolti sulla base dell'ordinamento delle autonomie locali, sono stati in tutto 31. Entrando nei particolari dei motivi di scioglimento dei 100 consigli comunali per i quali il governo ha emanato i provvedimenti nel 1991, 48 sono stati sciolti per le dimissioni di almeno la metà dei consiglieri (8 sciolti per questo motivo nel 1990), 32 lo sono stati per mancata elezione degli organi (18 nel 1990), altri 13, per la mancata approvazione dello statuto e, infine, 7 per mancata approvazione del bilancio (15 l'anno precedente).